

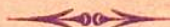
Suppl.

B. Disintainer

Commemorazione

del Prof.

Don Francesco Fiorio



ROVERETO

TIPOGRAFIA ROVERETANA DITTA V. SOTTOCHIESA

—
1902



B. VISINTAINER



COMMEMORAZIONE

1
1

DEL

Prof. Don FRANCESCO FIORIO



ROVERETO

TIPOGRAFIA ROVERETANA DITTA V. SOTTOCHIESA

1902

A

DON FRANCESCO FIORIO

PROFESSORE DELL'I. R. GINNASIO ROVERETANO

NEL VIGESIMO QUINTO ANNIVERSARIO

DELLA SUA MORTE

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

DEGLI ARTIERI

DI ROVERETO

ALLA QUALE FU PADRE SOLERTE

QUESTI POCHI CENNI BIOGRAFICI

LETTI DAL COLLEGA D. BERN. VISINTAINER

IL 26 GENNAIO 1902

ARRA DI ANIMO DEVOTO GRATO

AFFETTUOSISSIMO

CONSACRA



Signore gentilissime, Umanissimi Signori,

Ricordare una forte intelligenza che sull'ali del pensiero vola alla sua meta, alla verità, rammentare un cuore nobile, generoso, espansivo che ripone nel beneficio l'oggetto dei suoi palpiti, delle sue aspirazioni, è dovere di giustizia, è esigenza imperiosa di animo grato. Non è il solo genio che ha diritto alla memoria perenne, all'ammirazione: sull'orizzonte della umanità esso splende di rado. Nella convivenza sociale merita apprezzamento e plauso sincero chiunque contribuisca giusta sue forze al bene della società e si adoperi con retto fine a darle quell'indirizzo, che valga a farla camminare a passo sicuro sulla via della sua prosperità. Il riconoscere il merito su questo campo è un'affermazione dell'ordine di giustizia, è ventura, è un fatto che parla in sua muta ma eloquente favella, e proclama senza passione il grande postulato naturale di dare ad ognuno il suo. Ove ciò si avveri, v'è fondata ragione a sperare, che l'esempio getti negli animi profonde radici e muovasi a stringere tra i mortali sempre più forte il vincolo de' benevoli rapporti. Ma il sentimento della giustizia non può stare isolato: egli è giuoco forza si unisca ad esso quello altresì della riconoscenza. Di fronte al beneficio il modo di sentire e di contenersi è il termometro che segna la mi-

sura del buon cuore. Onta pertanto a chi è preso da apatia innanzi a ciò che interessa l'umanità e plaude all'egoismo che rinserra l'individuo per entro all'angustissima sfera della sua picciolezza. È delicato sentire volgere il pensiero a chi ebbe la forza di compiere il bene, è gioia purissima rappresentarsi la generosità altrui, è sprone a retto operare il fulgido esempio che in altri si scorge.

Ebbene, or son cinque lustri, in questa gentil Rovereto, tronca da breve morbo spegnevasi una preziosa esistenza, cessava di vivere nell'universale compianto il benemerito ed indimenticabile Professore del nostro ginnasio, **Don Francesco Fiorio**. Questa Società di Mutuo Soccorso tra gli Artieri, alla quale egli fu padre affettuoso e solerte, con sentimento di devozione filiale, riconoscente, volle si commemorasse un tanto uomo facendolo rivivere nella mente, e si avesse così il destro di effondergli i sensi del cuore. Io accettai di buon grado il gentile invito di parlare di lui e di presentarlo a voi in immagine fedele, per quanto potrò, con la riverenza di discepolo, coll'affetto di collega, colla sincerità di amico.

Statura più che mediocre, svelto della persona, occhio vivace e benevolo, modi di perfetto gentiluomo, nelle vesti pulite ma non ricercato, parola facile ma misurata, cuor sensibile, attività assidua sino allo scrupolo, ecco, a frase scultoria, tratteggiata la verace e dignitosa fisionomia del Fiorio. Dotato di animo nobile, di penetrante ingegno, di carattere adamantino faceva nutrire di sé le più belle speranze ancor nella sua prima età. Attese allo studio a Riva, sua patria, a Salò, a Verona, a Trento; e sceltasi con maturità di pensiero la carriera sacerdotale, con quello spirito di carità evangelica che sdegna la parzialità e la intolleranza ed affratella gli uomini tutti, sentivasi inchinato ad essere fattore di istruzione e di educazione in mezzo alla gioventù. Si venne ben presto a conoscere la sua rara abilità, la sua determinazione; e dalla cura d'anime in Arco, ove spiegò per breve tempo la sua attività e lasciò la sua memoria in benedizione, fu invitato a supplire il posto di professore al ginnasio di Trento e poi a quello di Rovereto: quì ebbe la sua nomina definitiva nell'anno 1847 e passò gli anni migliori e più operosi della sua vita. Rovereto di-

venne da quel tempo la sua patria seconda. Quanto è soave richiamare alla mente quello si ammirò in lui ed attrasse l'animo nei verdi anni della età giovanile! Torna dolce al cuore far riedere nella memoria quei giorni di sincero entusiasmo, dove, se l'orpello riusciva in sulle prime ad abbaccinare colle mentite sue forme e colle seducenti sue attrattive, esercitava però il suo fascino duraturo solo quanto con ischiettezza e forza di verità parlava il suo linguaggio eloquente allo spirito nemico alla superficialità ed alla finzione. Il Fiorio da quell'appassionato e valente cultore che era dell'italiana letteratura e della lingua del Lazio, con metodo facile ed acconcio sapeva insegnare quelle discipline in guisa da istillare ne' discepoli l'amore allo studio ed un desiderio sempre più ardente di ampliare l'orizzonte delle cognizioni. L'interpretazione dei classici autori fatta da lui con proprietà di eloquio ed eleganza di forma, con dominio sicuro della materia, con osservazioni opportune, scendeva nell'animo, lo allietava e lo addestrava alla riflessione, a quella ginnastica intellettuale che è tanto necessaria ed è punto di partenza ad uno svolgimento psichico ordinato e duraturo. Nè a ciò richiedevasi grande sforzo di volontà in noi: l'ammaestramento produceva i suoi frutti, l'attenzione era legata e andava ognor più avvalorando quella energia dello spirito, onde il sapere si estende a conquiste sempre maggiori. Le bellezze di pensiero e di forma che erano depositate nelle opere e che venivano fatte conoscere da quella guida sicura, illuminata, innamoravano, rapivano. Segnatamente le tre cantiche del divino Alighieri offrivano materiale dovizioso e vastissimo alle più elevate ed utili osservazioni nei diversi rami dello scibile signoreggiati con tanta profondità dall'altissimo Poeta. Il Fiorio non tralasciava occasione di mostrarsi animato dal nobile intendimento di formare nel discepolo il carattere che si appoggia ai principj della rettitudine. Con paziente esattezza correggeva ed annotava segnatamente gli elaborati italiani di scuola e di casa, con iscrupolosa insistenza raccomandava lingua purgata, stile robusto, ed animava a progredire nell'amore e nello studio della propria favella. La sua parola era tanto più autorevole, in quanto che alla vasta erudizione, alle espressioni proprie e corrette accoppiava rara

modestia, dignità e gentilezza ne' modi, equanimità e dominio di sè. Il suo aspetto smetteva talfiata, giusta le circostanze, l'abituale sua severità, e il condimento di gradite facezie rendeva piacevole la sua conversazione. Era addolorato sentitamente, ove si fosse imbattuto nella pertinace indolenza, ma non lasciava per questo di valersi d'ogni mezzo adatto per muovere alla solerzia, all'adempimento del dovere; d'altra parte provava un senso di compiacenza sincera iscorgendo ne' discepoli impegno ed assiduità nello studio, assennatezza, urbanità. Spirito nemico all'eccessivo rigore, si determinava sempre per le misure più miti: sapeva compatire ai falli che molte volte venivano più da leggerezza giovanile che da malizia, conosceva l'arte difficile ed importantissima di entrare nell'animo e di ridurlo colle ragioni a migliori consigli, sapeva educare.

Quanto era buono ed affabile nel trattare co' giovani! Come si godeva di avvicinarli anche fuori la scuola, di prender parte persino ai loro divertimenti! Ben lo dicono le gite annuali, che si facevano da' docenti e scolari: egli era l'anima di quelle desiderate escursioni, le organizzava, le dirigeva, pensava al buon ordine, alla riuscita. Quella giornata era attesa con impazienza. Il Fiorio in quella occasione sapeva svestirsi della naturale sua austerità, discorreva familiarmente con tutti, si abbassava sino agli animi piccoli e si studiava di far passare nella più soave e pura allegria quel breve tempo consacrato al comune sollazzo, allo svago innocente, al ritemperamento delle forze sì dello spirito che del corpo. Si andava a gara nell'aver il destro di trovarsi presso quell'amabile persona, che si presentava con sentimento spontaneo e generoso qual tenero padre, sollecito ognora del bene dei figli.

Era ben naturale, che con qualità sì eminenti egli fosse riverito ed amato dai discepoli e dai colleghi, i quali tutti ammiravano in lui un modello di insegnante per molta dottrina, per carattere fermo, per tatto pratico, per sapienza distinta ed efficace.

Alle doti di precettore esemplare il Fiorio univa in sè in bell'accordo le virtù altresì del vero ministro di Cristo, che spi-

ravano olezzo tanto più soave quanto più erano nascoste. Ebbe pochi ma intimi amici, ai quali con fermezza e sincerità d'affetto rimase avvinto in ogni tempo. Era pure conosciuta ed apprezzata la sua esperienza, la sicurezza del suo giudizio: correvasi quindi a lui con fiducia, si ricercava il suo consiglio, si aveva direzione sagace e prudente.

La scuola era il campo precipuo delle sue letterarie fatiche, ma non l'unico ed esclusivo. Anche fuori di essa egli spiegò significante attività letteraria. Ne fanno fede i due lavori da lui compilati con fine tatto e con singolare pazienza, allo scopo di tornare di utilità scientifica e morale alla studiosa gioventù. Le mise in mano un'antologia, nella quale era contenuto il fior fiore dei classici italiani antichi e moderni, stampata a Verona l'anno 1851 col titolo: "Prose e poesie dei classici italiani," in quattro piccoli volumi, ad uso delle classi ginnasiali inferiori; una tale fatica gli fruttò la medaglia d'oro del merito civile. L'altra opera: "Fatti principali dal 1790-1850, esposti nel giorno ed anno in cui avvennero," avea veduto la luce in Milano l'anno 1850. S'aggiungano molti suoi articoli di vario argomento pubblicati nei patri giornali, svolti con competente criterio ed erudizione coll'intendimento di unir l'utile al dolce e di invogliare i lettori all'amore del vero, del bene, del bello. Alla sua mente sempre più desiderosa di scienza presentossi per tempo quale arringo opportuno l'Accademia degli Agiati alla quale fu ascritto già nel 1855. Nei ventidue anni ch'egli passò in mezzo alla cerchia delle persone addottrinate che vi appartenevano, fece gustare di sovente i suoi lavori ben vagliati e cribrati, quando nelle pubbliche tornate, e quando nelle adunanze mensili dei soli soci. Così era praticamente dimostrato, quanto vantaggio possa recare agli altri il patrimonio di molte e svariate cognizioni, ammannito colla pazienza, colla riflessione, coll'indagine assidua.

Ma al cuore del Fiorio, che era tutto spirito di carità, la sfera dello studio e dell'insegnamento nella scuola si manifestava troppo angusta; con dolce violenza e con intelletto di amore egli sentivasi tratto ad estendere l'opera sua alla società intera. In lui splendeva una caratteristica nobilissima che non di rado fa

difetto anche ai migliori. Erano nel suo bell'animo profondamente radicati il sentimento e la pratica della verace stima della umanità e degli uomini; siffatta disposizione nobilissima facea ripetere all'Immortale Byron con esultanza ineffabile il sublime pensiero dell'Alighieri

Che di vederli in me stesso m' esalto.

Inf. IV, 120.

Animato da questo sentimento il Fiorio provava in sè una soave necessità di adoperarsi a vantaggio de' fratelli bisognevoli di aiuto. Vengono qui in acconcio i bellissimi versi di Tomaso Cannizzaro che avanti pochi di mi fu dato di leggere. Eccoli:

La vita è una moneta - Deh non spendete invano
l'ingegno, la parola, la penna, il cor, la mano:
al vento non gettate

l'ora breve e fugace che vi largì Natura;
spendetela per tutti, con man larga e sicura
soccorrete ed amate!

La vita non fu data a noi per noi soltanto,
ma per crescer le gioie, per asterger il pianto
dei mesti e dei caduti,
per espander sugli uomini il gran fiume, l'Amore,
per radiar la luce sui figli del dolore.

Illustr. Popol. 12 Gennaio 1902.

Questi pensieri, che rivelano il fine della vita in mezzo alla società, ben si attagliano allo spirito ed all'attività del Fiorio. In vero egli era penetrato dall'idea sublime e potente di quell'amore, che tutto abbraccia e trasforma. Sì, l'amore viene dal Cielo ed à in sè la virtù di diffondere ovunque il bene con que' mezzi opportuni, onde dispone.

Ecco l'ideale del nostro Professore, ecco la sua determinazione, il suo cammino! Verso la metà del secolo passato ben pochi erano quelli che pensassero di avvicinarsi al popolo, di conoscerne i bisogni e studiarsi di aiutarlo. S'avea quasi a sdegno di scendere alla sua bassezza, forse per non sentir l'obbligo di sollevarlo

dalle sue tristi e sconsolanti indigenze. Ebbene, il Fiorio volse il pensiero benevolo ed efficace alla educazione del popolo, specie di quella classe che è l'elemento attivo nella società. L'educazione, così egli pensava tra sé e sé, non deve essere monopolio di chi possiede dovizie, o vanta nobiltà di lignaggio: è patrimonio di tutti. Ognuno ha il diritto naturale di possederla in quella misura che convenga alla sua condizione. Solo devesi ben definirne ed intenderne il concetto. Essa non è punto riposta in mere esteriorità, in qualche inchino più o meno profondo, in qualche frase stereotipata da pronunciarsi con bel garbo e libertà, giusta le esigenze della vita: questi non sono che i fronzoli dell'educazione ed hanno un certo valore solo in quanto servono ad esprimere i sentimenti interiori. La vera educazione è ben altra cosa: ella è tutta propria dell'anima, ne è la perfezione; è come una nuova qualità che le si innesta e che si riverbera poi negli atti esteriori. Un'anima priva di questa qualità è manchevole e direi quasi imperfetta: è come una statua alla quale faccia ancor difetto l'ultima mano dell'artista. Educare adunque vuol dire far giungere l'individuo allo sviluppo, alla forza, alla elevatezza di cui sono capaci le sue facoltà fisiche, intellettuali e morali: educare è formar l'uomo, fortificarlo il carattere, nutrire nell'anima sua tutte quelle tendenze e virtù che lo porteranno a mandare ad effetto la legge del dovere. Ora educare il popolo significa penetrare nell'anima sua, ingentilirla, trasformarla e renderla consapevole della sua dignità. Il Fiorio ragionava rettamente: colla bontà dell'animo suo misurò il nuovo campo, vide la necessità di coltivarlo; e considerando i molteplici bisogni degli strati sociali, si avvicinò con cuore affettuoso a quello che più meritava l'attenzione dei buoni per dirigerne l'attività e muoverlo a dare consolanti risultamenti. Gli artigiani: ecco l'oggetto delle sue aspirazioni e delle sue sollecitudini. Senza dubbio era questo un disegno, che domandava un animo disposto al sacrificio, tetragono dinanzi alle difficoltà di varia natura che si sarebbero presentate per via. Ed il Fiorio era l'uomo da tanto. L'artigiano, il precipuo fattore attivo dell'avanzamento industriale, doveva essere guidato con mano prudente alla conoscenza della sua posizione

sociale, all'adempimento coscienzioso delle sue attribuzioni ed alla determinata volontà di provvedere ai propri interessi, assicurandosi quello che occorre all'esistenza nel tempo della malattia o dell'impotenza al lavoro. A tal uopo era mestieri si ingenerasse nell'animo dell'artiere il convincimento, che per sottrarsi alla misera eventualità di stender la mano e chieder aiuto al ricco, si doveva fare da sè e mostrare quella vigoria e risolutezza di volontà, che pur tenendo conto del momento, si appunta intrepida nelle circostanze del futuro e sa dar loro l'indirizzo inteso da chi rettamente pensa e provvede.

Previdenza quindi e risparmio: ecco i due cardini sui quali si aggira la vita dell'operaio assennato, e che portano salutari e consolanti effetti in riguardo economico e morale. Così si consegue quella soda educazione che sta nella rettitudine del pensare unita al vero sentimento del cuore, e sono pure gettate le fondamenta ad una vita morigerata e tranquilla.

La previdenza! Chi non ispinge il suo sguardo nei di avvenire, chi non pensa alle molte eventualità della vita, chi non valica il limite della giornata, ma in questa rinserra le sue cure, è un elemento sociale che corre pericolo di rovinare se medesimo ed i suoi, ai quali è tenuto di procacciare il miglior bene possibile. Quando meno se l'attende, l'infortunio lo coglie, sconvolge i suoi disegni e lo getta in una situazione ben triste. Per ovviare a un tanto male addimandasi riflessione, pensiero al futuro, e quello che più monta, provvedimento pratico, cioè risparmio. È vero: l'idea di dover falciadiare il guadagno e restringere anche solo in parte ciò che riguarda le varie esigenze della vita, torna di peso, richiede conato di volere: ma un tal mezzo è prova e ragione di consideratezza ed è fonte avventurata di quiete per l'avvenire. Chi si comporta così, si abitua diffatti alla riflessione, alla parsimonia, alla limitazione dei suoi desiderî, si mostra padrone di sè e persevera nel sodisfacimento al dovere con animo sereno. Egli pensa che il lavoro nobilita l'uomo, perchè è obbedienza alla legge imposta a tutti e si tien lungi dalla malaugurata indolenza, che è fomite di disordine: il risparmio poi è la parte pratica, è la pietra sulla quale posa l'edificio della quiete allo spirito e del provvedimento al bisogno.

Ma se ciò è commendevole nei singoli, a ben poco si riuscirebbe, ove le forze non si unissero. Nell'unione la forza; ecco l'immenso vantaggio dei sodalizi! I singoli membri animati dallo spirito dell'ordine e della laboriosità, coll'occhio sempre rivolto al futuro, si eccitano praticamente ad un operare concorde e sensato, dànno l'esempio di cuore ben fatto e meritevole di imitazione, e nel tempo istesso concorrono giusta le loro forze all'effettuazione di un filantropico intendimento. Ma che dico "filantropico"? L'aiutarsi nel bene è principio della evangelica carità, è legge di Cristo, è calore che avviva, è luce che rischiara, è glutine che tiene uniti gli animi, non per interesse soggettivo, sibbene per sentimento di dovere. Il solo cristianesimo perciò à in sè la forza di sciogliere il gran problema sociale, perchè egli solo tien alto il vessillo dell'ordine e diffonde ovunque il soffio della scambievole carità, somministrando così gli elementi che valgono potentemente ad ingentilire l'animo, e a tener l'uomo al suo posto nella compagine sociale.

Il Fiorio conobbe ed apprezzò l'importanza di questi principî, che sono leva robusta, capace di far agire le forze sociali con buon effetto, e forte di propositi generosi, pose mano all'opera: alla nobile idea decise di dar pratica esecuzione. E nelle conversazioni private e per mezzo della pubblica stampa egli si studiò di far intendere quanto importasse, che gli artieri si unissero allo scopo di aiutarsi da sè e provvedere al proprio avvenire.

Intanto stava elaborando lo statuto che doveva contenere le norme necessarie al conveniente governo dell'ideato sodalizio. Nel nostro paese era una novità questo progetto, quindi tanto più malagevole si presentava l'attuazione del medesimo: ma le difficoltà non devono mettere scoramento e sbarrare la via alle idee generose che anelano a ridursi alla realtà. Già nel 1852 venne composto il primo abbozzo dello statuto che ebbe l'approvazione della politica autorità, ma doveva essere poi riformato in seguito ai suggerimenti messi innanzi e fatti conoscere dalla esperienza. Ancora il primo gennaio dell'anno seguente 1853 entrò in vigore il nuovo statuto colle modificazioni richieste dalle circostanze: lo accettarono i soci, lo approvò l'autorità superiore. Così il soda-

lizio fu costituito, molti ne divennero membri, universale era la soddisfazione. Il Fiorio sino dal nascimento della novella società ne fu l'anima, il centro al quale facevano capo tutti i soci: fu l'uomo di fiducia, il direttore di fatto, che col senno e colla mano promosse in varie guise il buon andamento delle cose, nè risparmiò tempo, pensieri, fatiche. In qualche momento per la malignità o per la leggerezza degli uomini amanti di novità e facili alla critica, egli ebbe a provare il dispiacere della opposizione: ma dimentico di se medesimo mostrò disprezzo e noncuranza di quanto era rivolto contro la sua persona; il bene della società stava in cima ai suoi pensieri. Che meraviglia, se le cose non garbano sempre a tutti, ma talfiata sono sottoposte a dura prova? Le istituzioni umane, specie se riguardano molteplici punti di veduta, non ponno essere perfette di primo acchito: l'esperienza e lo studio miglioreranno, perfezioneranno, e un po' alla volta s'avrà corrispondenza intera ai bisogni. Il Fiorio però fu ognor tollerante e paziente: e se da una parte era addolorato nel vedere l'indirizzo pericoloso che si volea dare alla società, dall'altra era contento si provasse a diriger le cose collo spirito di novità, sperando sempre che gli agitatori si sarebbero ricreduti. E ben s'appose. Il tempo è giusto, è galantuomo: le menti rinsavirono, i torbidi cessarono, l'ordine trionfò, le cose si rimisero in carreggiata: il Fiorio salutò questo momento colla più pura esultanza.

Ma egli non era pago di quanto avea fatto sin qui per il bene della società. Pensava ad istituire altresì una cassa di pensioni vitalizie pei vecchi non più abili al lavoro: già avea confrontato statistiche, avea esaminati i lavori che in proposito erano stati fatti in altre regioni, già avea dato vita ad un comitato promotore, il quale avesse a condurre a buon termine la vertenza. Questa sua fatica doveva essere l'ultima: il Cielo gli avea determinato il riposo eterno, proprio alla vigilia del suo pensionamento tanto desiderato. Un'indisposizione che si presentò con forme sempre più minacciose, lo incolse ancor nel novembre del 1876, e sebbene non gli avesse tolto di accudire ai suoi doveri, si sentiva però prostrato di forze ognor più, era accasciato, era avvilito. Questo deplorabile stato lo afflisce due mesi interi, finchè, messosi

a letto i primi di gennaio del 1877, il giorno nove, sul meriggio, assistito dall'affetto del fratello e degli amici, a cinquantasei anni placidamente s'addormentò nel Signore.

Pianse la scuola, pianse la Società degli artieri, pianse la città intera, ed i suoi funerali furono un plebiscito solenne di benevolenza riverente e grata.

Ecco lumeggiata a brevi tocchi la simpatica figura del Fiorio.

La sua vita fu limpido ruscello, che spiccato dall'alto della montagna, per corso vario, senza intorbidar mai, cristallino ancora si getta nel mare, nel mare della pace senza fine, meritata colla virtù operosa, costante. Silvio Pellico scrive nell'aureo suo libro: " Dei doveri degli uomini „ che a riposarsi dalla nobile fatica di esser buono, cortese, delicato, non v'è altro tempo che il sonno. Queste parole dell'illustre italiano trovano applicazione alla vita del nostro Fiorio. Nel sonno eterno egli riposa dalle nobili fatiche sostenute con tanto coraggio, con tanta perseveranza, con tanto frutto, con tanto merito. Ma se riposa, egli è attivo ancora tra noi, perchè vive nella mente e nel cuore di quanti ebbero a sperimentare l'alito benefico della sua caritatevole operosità. Il suo spirito aleggia intorno a noi col sorriso di chi si compiace del bene, di chi à la coscienza sicura d'aver soddisfatto al dovere. Il tempo che aduggia e trasforma la materia, anzichè iscemare, afferma ognor più i sentimenti del cuore sincero, riuscendo dolce ognora la memoria del beneficio, presentandosi sempre cara la persona che lo à elargito. Tale è lo stato dell'animo nostro, o Signori, in questo momento. Il Fiorio, vero apostolo di carità, viva tra noi di vita perenne, in guisa che abbiano a ricordarlo con sentimento di riconoscenza i più tardi nipoti. Egli è collocato sopra un piedestallo più duraturo del marmo e del bronzo: è il cuore che guarda e preserva la sua ricordanza con gelosa sollecitudine dalle rovine del tempo.

O Artieri, membri di questa Società di mutuo soccorso, che con felice pensiero voleste ricordare dopo venticinque anni la dipartita di chi fu padre al vostro sodalizio, mi consolo con voi e plaudo alla gentilezza del vostro cuore. Il vostro vessillo che è simbolo di unità e di amore vi tenga concordi nel pensiero e

nell'opera: state ad esso fedeli, lavorate, risparmiate, siate onesti. Il vostro esempio tragga molti a seguirvi. Cresca in voi ognor più forte il culto al dovere che è fonte di tranquillità all'animo e costituisce altresì solida base di benessere materiale. Lo spirito del vostro Fondatore vi diriga, vi assista, vi protegga in ogni tempo: tenetevi con iscrupolosa costanza ai principî da lui insegnati, che sono ordine, educazione, merito. Così onorerete la sua memoria, così riusciranno a lui graditi i sensi della vostra affettuosa riconoscenza.

Non posso a meno, onorandi Cittadini, di raccomandarvi ora col più forte ardore dell'animo questo Sodalizio di mutuo soccorso degli artieri. Io qui mi presento a Voi quale interprete dei sentimenti del Fiorio, che tanto apprezzaste: continuate in questa vostra stima verso di lui appoggiando, aiutando colla parola ma più ancora coi fatti la benefica istituzione alla quale egli diede la vita. Pensate: dacchè la società di mutuo soccorso esiste, ed è mezzo secolo, tra soldo di malattia e soldo di impotenza venne distribuito ai soci il bell'importo di oltre 400.000 corone. Cifra eloquente davvero, e che dimostra con prove di fatto l'importanza, anzi la necessità di questo sodalizio nella nostra città. Siccome poi le sovvenzioni agli indigenti vengono impartite dai frutti del capitale che deve essere intangibile, e che attualmente ammonta a 40.000 corone, così quanto più abbondanti sono i mezzi onde si dispone, tanto maggiore sarà il numero di coloro che potranno essere soccorsi. È dovere di carità appoggiare e sostenere efficacemente quello concorre al vero bene de' fratelli, sì in riguardo morale, sì in riguardo economico. Con accento speciale mi rivolgo a voi, Signore gentili, a voi, che tanto potete coi modi cortesi, colla parola dell'affetto. A voi nulla si nega: la vostra autorità è riconosciuta da tutti, il vostro sentimento viene accolto con lietezza. Prendetevi a cuore questa patria società, che è veramente providenziale, parlate in favore di lei, insistete, fate. I vostri adoperamenti che partono dal cuore, saranno coronati di effetto, avrete compiuto un'opera eminentemente caritatevole, avrete la benedizione, la riconoscenza imperitura.

Direzione del sodalizio! Con amore ai fratelli, con zelo intelligente, indefesso tu provvedi al bene di lui e lo guidi sulla via dell'ordine e dell'onestà. A te l'encomio sincero dei buoni e la gratitudine dei governati, che nella sintesi del dovere e della concordia ci danno l'aspetto di un'ordinata famiglia. A te i miei rendimenti di grazie per l'onore onde mi volesti eletto e distinto a dire alcun che in questa ricorrenza anniversaria, luttuosa e cara ad un tempo medesimo, nella quale è reso tributo di riverenza affettuosa e grata ad un uomo benemerito assai dell'umanità ed indimenticabile. Sì, ti ringrazio di cuor sincero: il mio sentimento è pago, nel dolore vi è anche il piacere. Sull'onorata tomba di Don Francesco Fiorio venne riposto un serto di semprevivi: noi tutti abbiamo adempiuto un dovere, andiamo alteri per quanto s'è fatto; non è vanto inutile e leggero, è sodisfazione, è diritto dell'animo.

E prima di lasciar questo luogo, fissiamo lo sguardo nella veneranda effigie del Fiorio che ci sta dinanzi, dicendo: Don Francesco desideratissimo, tu vivesti a lungo in mezzo a noi, ma tra noi vivi pur tuttavia, perchè ti ricordiamo, ti riveriamo, ti amiamo, e ti ameremo sempre.

